INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono dagli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S.ta Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 25, in 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2 —
Estero (Un. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

Fortis segretario generale — Deputati prefetti — Pel Tiro a segno — Baccarini e il palazzo del Parlamento — Corvetto — L'ospedale di Massaua — Una deviazione ferroviaria — Intenzioni del Vaticano — Per la venuta di Guglielmo II — Falsi monetari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 9 pom. — Il *Don Chisciotte* insiste nel ritenere prossima la nomina dell'on. Fortis a segretario generale pel Ministero dell'interno.

— Il *Fanfulla* assicura che gli onorevoli Plutino e Serena saranno prossimamente nominati prefetti, come concede l'ultima legge presentata dal ministro Crispi e votata dal Parlamento.

— Si prepara l'organico del personale pel Tiro a segno. Un generale ne sarebbe messo a capo.

— L'on. Baccarini si dimise da membro della Commissione pel palazzo del Parlamento.

— È ritornato a Roma il generale Corvetto, segretario generale del Ministero della guerra.

— I telegrammi da Massaua recano che vi sono all'ospedale 203 soldati e 7 ufficiali di linea.

— Sulla linea Roma-Napoli, presso Acerra, avvenne una deviazione, perciò la linea è interrotta.

— L'*Italie* dice che nei giorni 27 e 28 del corrente mese il Papa, ricevendo il gran pellegrinaggio ungherese, pronuncerà un discorso sulla situazione politica in Roma. Aggiunge che il segretario di Stato redige una Nota ai nunzi pontifici riguardo alle recenti feste del 20 settembre.

— La Società per le ferrovie mediterranee ha chiesto al Governo la facoltà di noleggiare 100 vetture delle ferrovie austriache per far fronte alle esigenze dello straordinario movimento ferroviario che si prevede in occasione della venuta dell'imperatore Guglielmo II.

— La notte scorsa i carabinieri riconobbero monete false presso una delle porte di Roma, conducenti alla Sabina. Arrestarono in flagrante Dante Bigoni, maestro comunale, una sua sorella, ed un tale Antonio Toscolosca. Sequestrarono le macchine di falsificazione e molte monete.

I grandi ricevimenti al Vaticano — L'arrivo dell'imperatore di Germania — Il Corpo diplomatico — Il crollo di una vôlta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, ore 8 ant. — I pellegrini attesi a Roma per i ricevimenti al Vaticano sono 4000. Di essi 2500 proverranno dalla linea di Bologna. Il grande ricevimento dal Papa avrà luogo il 27 corrente.

— Il Municipio di Roma ha ricevuto avviso ufficiale dell'arrivo dell'imperatore di Germania per il giorno 11 ottobre alle ore 2,20 del pomeriggio. L'imperatore sarà accompagnato dal fratello Enrico, principe di Prussia, dal conte Erberto Bismarck e da alcuni funzionari.

La Giunta e le autorità andranno ad incontrare l'imperatore alla stazione, e la truppa della guarnigione di Roma farà ala al passaggio.

Egli dovrebbe entrare in città per l'Esedra di Termini, ma se per quel giorno non sarà finita la demolizione delle casupole del Massimo, passerà per via Cavour, via Agostino Depretis, via Nazionale, via Quirinale.

Per l'occasione della venuta dell'imperatore sarà posta in Campidoglio nell'aula massima una lapide commemorativa. Al Quirinale fervono i lavori per apprestare gli appartamenti. Il conte Gianotti, prefetto di palazzo, è giunto per dare le ultime disposizioni.

Il Corpo diplomatico non potrà essere al completo pel ricevimento dell'imperatore. Oltre al conte De Mouy, ambasciatore francese, che sta a bella posta lungi da Roma, mancherà pure lord Dufferin, ex-viceré delle Indie, che non può ancora assumere la sua nuova carica di ambasciatore d'Inghilterra al Quirinale, e ciò per cause puramente materiali e non politiche.

— Secondo il *Capitan Fracassa*, prenderanno parte alla grande rivista navale di Napoli il *Duilio*, l'*Italia*, il *Dandolo*, la *Lepanto*, il *Giovanni di Bausan*, l'*Etna*, lo *Stromboli*, il *Tripoli*, *Folgore*, *Saetta*, *Ruggero di Lauria*, *Vesuvio*, alcuni avvisi e parecchie torpediniere.

— Ieri sera alle ore 8 cadde la vôlta d'una camera al quarto piano d'una casa in via Carlo Alberto. Quella camera apparteneva alla abitazione del legale Tirletti, che ha numerosa famiglia. Il Tirletti, il cognato e due figlie furono travolti nelle macerie. Tutti rimasero feriti, ma leggermente. Una ragazza è moribonda per una sincope prodotta dallo spavento provato.

Un nuovo ministro ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica la nomina di Albin Csaki a ministro dei culti e dell'istruzione.

Il XX settembre a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — La colonia italiana celebrò iersera l'anniversario dell'occupazione di Roma ed inaugurò la nuova bandiera della colonia. Il cav. A. Riva, consigliere d'Ambasciata, pronunziò un discorso rilevando i sentimenti fraterni dell'Italia e della Germania. Paronelli brindò alla Germania ed all'Italia.

Gli avvenimenti dell'Asia Centrale.

SIMLA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il Governo dell'India ricevette da Abdurrhaman un messaggio in data 18 corrente. L'emiro annunzia che le sue truppe arrivarono il 12 corrente fino a trenta miglia da Heibak. Il capo di questa tribù si sottomise. L'emiro soggiunge: Assicurasi che Ishakkan sia fuggito verso Bokhara, ma dubitasi dell'esattezza di questa voce; credesi invece che Ishakkan siasi recato a Badakhan, dove si sforzerebbe di sollevare le popolazioni contro l'emiro.

I ribelli a Suakim.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — I movimenti dei ribelli a Suakim ed a Wady-Halfa sembrano presagire un'azione combinata per l'offensiva.

La solenne inaugurazione del Liceo-Ginnasio a Carmagnola.

CARMAGNOLA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, ore 4,50 pom. — La festa per l'inaugurazione del nuovo Liceo governativo è riuscita splendidamente. Vi intervennero il ministro Boselli, l'ex-ministro Berti, molti deputati, il prefetto, una rappresentanza dell'esercito, molti antichi allievi del Collegio Civico di Carmagnola, le rappresentanze delle Società operaie e militari locali.

Nella chiesa di San Filippo, attigua al Collegio, elegantemente addobbata, pronunciarono applauditissimi discorsi l'ing. Lionne e il ministro Boselli.

Poi venne scoperta sulla facciata del Liceo la lapide inaugurativa, e al comm. Berti, allievo e professore del Collegio civico, illustrazione del luogo, fu riservata la sorpresa di trovare il suo busto nella biblioteca. Oltreciò gli fu conferito il diritto di cittadinanza ed una via venne battezzata col suo nome.

Il pranzo si fece nel Collegio, antico locale dei Filippini. Parlarono l'assessore Dominici, a nome del sindaco, il prof. Ghietti, il ministro Boselli, il commendatore Berti, il comm. G. Pirato e parecchi altri.

Il concetto fu uno solo. Carmagnola, in grazia del suo passato, si meritava quello che il Berti da tanto desiderava, che il ministro Coppino decretò e che Boselli tradusse in atto.

Piacque assai l'atto squisito del Boselli, che partì appositamente da Cumiana per venire a rendere omaggio ad una antica scuola che diede tanti uomini valenti e ad un suo predecessore nel Ministero dell'istruzione pubblica.

Fu una vera gara di cortesia che lasciò tutti soddisfatti.

Una festa operaia patriottica a Meldola.

MELDOLA (Forlì) — (*Nostro telegr.* — *Ed. sera*) 23, ore 2,25 pom. — Il Comune di Meldola è oggi in festa. Esso è tutto imbandierato ed elegantemente pavesato. Si inaugura la nuova bandiera della Società di Mutuo Soccorso ed un busto in bronzo di Garibaldi.

Nel pomeriggio doveva pure inaugurarsi una lapide in onore di Giuseppe Mazzini.

Intervennero alla festa moltissime rappresentanze di Società operaie e dei Reduci con bandiere. L'avvocato Ceccarelli, vice-presidente della Società operaia di Forlì e padrino della bandiera, pronunziò un discorso informato a nobilissimi concetti, in cui bene augurò di questo feste della cooperazione e del lavoro.

Il presidente della Società operaia locale, professore Ronchi, fu pure eloquentissimo. Egli ringraziò le Società consorelle interamente richiamandò i principii dell'associazione, della libertà e tolleranza civile, e chiuse esortando gli operai a non dimenticare le parole di Correnti: « Fate che in voi rimanga il sangue dei liberi, non dei liberti. »

All'inaugurazione del busto di Garibaldi parlarono pure Ronchi e Valzania, e furono assai applauditi.

Aurelio Saffi mandò una nobilissima lettera nella quale, esortando a seguire gli alti principii propugnati dai due grandi, Garibaldi e Mazzini che oggi si onoravano rapidamente ed efficacemente, distruggeva il principio del collettivismo che sacrifica l'individuo all'associazione e l'anarchia che sacrifica l'associazione all'individuo.

La massima cordialità e l'ordine più perfetto regnarono senza che vi fosse neppur l'ombra di pubblica forza.

La festa musicale di Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 10,50 pom. — Al *Festival* dato dalla Società Cristoforo Colombo all'Acquasola vi fu un'immensa affluenza. L'illuminazione fu splendidissima. Le ruote della fortuna ed i chioschi fecero molti affari.

In presenza del prefetto furono distribuiti i premi pel concorso delle Bande, che ebbe luogo ieri ed oggi. Nella prima categoria vinse il premio Portomaurizio. Il secondo premio toccò a Rivarolo Superiore; l'altro secondo premio fu vinto dal Club musicale genovese; il primo terzo premio da Sampierdarena, l'altro da Rivarolo Inferiore.

Nella seconda categoria il primo premio fu vinto da Finalmarina, il secondo da Bolzaneto, l'altro secondo dalla Fratellanza artigiana genovese; il terzo da Finalborgo; il quarto da Gavi Ligure; l'altro quarto dalla Società operaia genovese.

La prima menzione fu data a Campo-Ligure la seconda ad Arenzano.

Fuori concorso, fu data la medaglia d'oro a Sestri Ponente, e quella d'argento a Voltri.

Una caduta fatale.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 11,15 pom. — Certo Zanni Tommaso, trovandosi oggi fuori Porta San Giorgio, cadde battendo del capo contro la barriera ferroviaria e riportò gravi ferite. Portato a casa sua, un'ora dopo moriva.

Le navi italiane nelle acque greche.

CORFU' (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Approdarono le regie navi *Etna*, *Tripoli*, *Folgore* e tre torpediniere della squadra italiana.

Cose russe.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — L'ex-ministro della guerra in Bulgaria, il generale Ernroth, fu nominato ministro segretario di Stato per gli affari della Finlandia.

— Lo scià di Persia non andrà al Caucaso, ma manderà un suo cugino per complimentare lo tsar durante il suo soggiorno a Tiflis.

Il monumento al capitano Vogel.

AMIENS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — All'inaugurazione del monumento del capitano Vogel, ucciso nel 1870 nella difesa della cittadella di Amiens, Goblet pronunciò un discorso. Ricordò che Vogel, malgrado l'intimazione, rifiutò di rendere la cittadella.

Disse che la politica cieca ci condusse a disastri irreparabili. « Se non vogliamo più rivedere tali cose — prosegue Goblet — non dimentichiamo mai a un uomo. Le nostre divisioni interne fanno solo la nostra debolezza e ci impediscono di riconquistare il posto che ci appartiene. Quando sapremo tutti serrarci intorno alla bandiera della patria, la Francia sarà nuovamente grande e potente senza aver bisogno di ricorrere alle armi. »

L'inaugurazione d'un monumento Cantelli a Parma.

PARMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 9,40 pom. — Stamattina alle nove, presenti le autorità locali, i deputati Pelagatti, Sanvitale, Pellegri e molti capi del partito moderato, fu scoperto il monumento eretto alla memoria di Gerolamo Cantelli.

Il monumento sorge a metà dello scalone municipale. La folla immensa ch'erasi raccolta sotto l'atrio municipale proruppe in un uragano di fischi non appena cadde la tela che copriva il marmo.

Il sindaco tenne, in mezzo ai fischi ed al disordine, un discorso che potè essere poco ascoltato. Anche le rappresentanze, quando scesero dallo scalone municipale, furono sonoramente fischiate.

Alle ore 12,30 si tenne in palazzo di S. Paolo la commemorazione di Cantelli in presenza del Comitato del monumento, dei senatori Verga e Mischi, dei deputati Peruzzi, Calciati, Gherardini, Sanvitale, Pelagatti, Peirano, Pellegri ed invitati, fra cui molte signore. Parecchi deputati, tra cui Bonghi, spedirono adesioni. Il discorso commemorativo fu letto da Emilio Casa, dopo poche parole di presentazione del sindaco, che seguì passo passo la carriera di Cantelli.

— *Ore 11,35 pom.*

Contemporaneamente alla commemorazione ufficiale di Cantelli, il dottor Sanini tenne al Circolo Mazzini un'altra conferenza su Gerolamo Cantelli, dimostrando l'inopportunità di questa postuma onoranza.

Stasera venne recata una ghirlanda di fiori sulla lapide ai caduti nelle battaglie della patria indipendenza. Anche in questa funzione si ripeterono le proteste contro l'erezione del monumento a Cantelli. Venne fatto qualche arresto.

Il caso di monsignor Strossmayer

Vienna, 19 settembre.

(Bix) — Io spero che, di fama almeno, i vostri lettori conosceranno il vescovo di Diakovar, in Croazia, monsignor Strossmayer; non fosse altro, ricorderanno che nel Concilio vaticano egli fu uno dei più energici e costanti oppositori al dogma dell'infallibilità papale. Allora egli ebbe un momento di popolarità per tutto il mondo; dopo, egli si chiuse nella sua diocesi a lavorarvi, come aveva sempre anche prima lavorato, per il risorgimento intellettuale e morale del « suo popolo. » In dignità ecclesiastica il vescovo di Agram, Mihailovic, lo supera; in autorità personale non v'è chi si possa nemmeno sognare d'agguagliarlo nei paesi slavi. Egli è non solo il più dotato d'ingegno, il più colto anche di coltura moderna, il più largo di spirito, ma è una delle volontà più ferree, uno dei caratteri più energici ed attivi che, forse, conosca l'epoca nostra. Della sua missione di vescovo egli ha un concetto che oltrepassa di gran lunga quello dell'esercizio di un potere gerarchico in seno alla Chiesa; egli si è dato o ha creduto che gli fosse impartita dalla grazia divina la missione di richiamare il popolo di Croazia alla coscienza del proprio essere. I croati di oggi son ben lontani dal legittimare l'idea che trent'anni addietro ne aveva, e con ragione, il Giusti; e se ne son ben lontani, il merito è tutto o quasi tutto del vescovo di Diakovar.

***

L'hanno sempre accusato di panslavismo. A Vienna ed a Budapest è sempre displaciuto che una dittatura morale come quella che, per merito delle sue virtù, esercita monsignor Strossmayer, trasformasse i poveri « confinari », considerati già come loro destino la servitù nelle milizie dall'età della ragione fino alla morte, in uomini consci di valere quanto gli altri uomini, in un popolo avente il proprio ideale di nazione. Così non si lasciò mai intentato nessun mezzo per attirare sul vescovo di Diakovar, reo di tanto delitto, tutto il peso della sovrana disgrazia. Il telegramma da lui diretto a Kiew, ed inneggiante alla « missione mondiale » della Russia, offrì, al proposito, la più bella desiderabile delle occasioni, e l'imperatore, ricevendo a Bellovar — dove s'era recato per le manovre — i dignitari della provincia, prese a parte monsignor Strossmayer, e deplorò in parole acerbe il famoso telegramma, come diretto contro la Monarchia, contro la religione e contro il Pontefice, ed espresse il dubbio che monsignore l'avesse concepito e spedito « in un momento di disordine mentale. » Il vescovo non ebbe che a inchinarsi e rispondere — salvando, insieme, il rispetto al sovrano e quello al carattere proprio — che « aveva agito secondo le proprie convinzioni e in omaggio alle più pure intenzioni patriottiche. »

***

In una lettera sul « Movimento panslavistico, » io ho cercato di spiegarvi come la « missione mondiale » della Russia debba intendersi secondo il vescovo di Diakovar. L'opposizione di un tempo al dogma della infallibilità pontificia non toglie ch'egli sia un cattolico ferventissimo; come cattolico e come slavo egli sospira il giorno in cui tutti i suoi confratelli di razza abbandoneranno lo scisma di Fozio per rientrare nel grembo del « cristianesimo universale. » Sarà un'idea bislacca, sarà una speranza più che vana, ma si può ammettere che questa idea e questa speranza sorridano al vescovo di Diakovar dal momento ch'essa forma il fondo della fede di molti slavi; e neanche è una fantasia del solo monsignor Strossmayer che la Russia meriti d'essere benedetta nella sua opera di espansione in quanto non potrà essere che per suo mezzo se buona parte dell'Asia verrà convertita al cristianesimo. A Roma preferiscono i turchi ai protestanti e ai vecchi cattolici; il vescovo di Diakovar s'accontenta di vedere far strada allo scisma, se lo scisma guadagna al cristianesimo milioni di musulmani. È noto ch'egli ebbe a chiamar « santa » la propaganda dei missionari anglicani in Africa; « dove non può darsi che il cattolicismo conquisti le anime, abbiamo da benedire Iddio perchè permetta che le conquisti, almeno, il cristianesimo. »

***

Che i tedeschi dell'Austria denuncino la « cospirazione croata » di mons. Strossmayer; che i magiari d'Ungheria lo accusino di alto tradimento dinanzi al Sovrano, si capisce. Ma non cospiravano i tedeschi quando lavoravano per lambiccare colla costituzione il potere assoluto del monarca; non cospiravano i magiari quando lottavano per non essere afflitti da una politica come quella del Bach e per rimanere padroni in casa propria? Gli oppressi di un tempo son diventati, a lor volta, oppressori, e chiamano delitto ogni tentativo delle loro vittime per liberarsi dal giogo. Anche i polacchi hanno inondato l'Europa delle loro lagrime sulla schiavitù sofferta, e nondimeno tentano schiacciare, in Galizia, tre milioni di ruteni. Domandano forse i croati più di quello che hanno domandato gli ungheresi? E non lo domandano, forse, con maggior diritto? Quando i tedeschi dell'Austria dominavano in Ungheria avevano per sè, almeno, il diritto dell'antica conquista; a che diritto si possono appellare i magiari, dominando in Croazia, se non a quello fittizio della necessità che ci fa, ottenuto il compromesso, di costituire un regno al di là della Leitha che non fosse troppo più debole di quello dell'impero al di qua? Dov'è la ragione storica ed etnografica d'una Croazia ungherese?

***

Certo, quando pensiamo alla minaccia che, divisi come son ora, gli slavi costituiscono per l'Europa, s'immagina con ispavento la minaccia che costituirebbero quando, famiglia per famiglia, e tutt'insieme nella razza a cui appartengono, raggiungessero i loro ideali. Questo io v'ho sempre detto; ma ciò che può far aprire gli occhi sul pericolo, non li deve far chiudere sulle loro ragioni. Perchè i croati mettono a repentaglio l'italianità della costa dalmata, dovremmo noi dimenticare ch'essi non chiedono — e non lo chiedono, per giunta, che a lunghissima scadenza — più di quello che abbiam chiesto ed ottenuto noi? Del resto, la storia ha il suo « fatale andare; » verrà forse il giorno in cui tutta l'Europa latina e germanica sentirà, nonostante i suoi dissidi attuali, la propria solidarietà contro l'inondante marea slava; l'aver negato ad altri i diritti che ammettemmo così incontestabili per noi, ci servirà allora assai poco, se non avremo altre armi per difenderci. Oggi, bisogna che giudichiamo spassionatamente, e che su quel che può avere di nazionale croato e di panslavistico l'opera di mons. Strossmayer non sentenziamo dai punti di vista egoistici dei tedeschi e dei magiari, che guidano e interpretano l'opinione pubblica a Vienna ed a Pest.

Il malumore contro la polizia in Inghilterra.

Londra, 22 settembre.

(Neck-Bottom) — Monta, monta ogni dì più che è una vera disperazione pel Governo, a cui i fogli suoi più fedeli domandano perentoriamente lo sfratto del ministro dell'interno, causa, aggiungono, del disordine che regna a *Scotland Yard* (Ufficio centrale della polizia metropolitana) in ogni ramo del servizio, ma in ispecie in quello dei *detectives*.

Abbiamo tutti imparato sino da fanciulli, leggendo i romanzi, come i *detectives* inglesi fossero famosi per iscoprire ladri, assassini e gente simile.

Ebbene, con una nuova rabata, i delitti a Londra si succedono con una rapidità vertiginosa; innocenti persone vengono scannate sulle pubbliche strade dei quartieri poveri; gli assassinii si susseguono con regolarità e vengono commessi con tanta maggior sfrontatezza quanto minore è l'abilità della polizia nello scoprirne gli autori.

Nell'East-End regna un vero panico, che l'inettezza delle autorità non serve certo a calmare. Tutti domandano un pronto e radicale rimedio; alcuni chiedono apertamente che col ministro se ne vada anche il capo della polizia, il quale, avendo cercato di militarizzare il Corpo, lo ha privato di quelle belle qualità che ognuno gli riconosceva. Nel frattempo gli assassini ed i ladri tripudiano!

Per la ferrovia Ovada-Alessandria.

Scrive il *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Sappiamo che il Comitato del Consorzio della linea Ovada-Alessandria ha trasmesso alla Direzione generale della Mediterranea, col progetto di dettaglio, la domanda per la assunzione della costruzione e dell'esercizio della linea stessa.

« Il progetto essendo stato redatto allorquando non erano ancora ultimati gli studi della linea Genova-Acqui-Asti, venne dalla Mediterranea trasmesso al servizio delle Costruzioni per lo studio dell'innesto presso Ovada; dopo di che saranno prese le definitive decisioni intorno alla domanda del Consorzio. »

Generali italiani sulle Alpi Graie.

Susa, 23 settembre.

Giunsero i generali Bruzzo, Vivanet e Briganti, che, dopo aver fatto un leggero asciolvere qui, hanno proseguito pel Moncenisio con due vetture, malgrado il tempo cattivo.

L'on. Berti ed il Comizio Agrario di Padova.

L'on. Berti è stato invitato a recarsi pel 26 corrente a Padova a presiedere alcune riunioni promosse dal Comizio Agrario di quella città in unione alla Società dei viticultori italiani sedente in Roma, di cui il Berti è il presidente. Egli sarà accompagnato dal cav. Carletti, segretario generale di detta Società, che in questi giorni ha visitato alcune regioni viticole del Piemonte e specialmente la tenuta del marchese Alfieri a San Martino al Tanaro.

Le adunanze di Padova hanno per fine precipuo di prendere accordi per incoraggiare l'industria dell'affinamento dei vini in parte trasportati dalle provincie meridionali e per accrescere l'esportazione degli stessi verso i paesi d'oltr'Alpe.

Lo tsar nel Caucaso

Il viaggio dello tsar nelle provincie meridionali del suo impero è provvedimento preparato da lungo tempo e che fin dai suoi primordi prese uno sviluppo significantissimo.

Basta il ricordare come fin dalla seconda metà dello scorso aprile il principe Dondoukoff-Korsakoff, comandante generale dell'armata del Caucaso, venisse a Pietroburgo per ricevere gli ordini riguardanti il viaggio dell'imperatore. Conviene notare poi come in quei giorni appunto il Governo inglese sdilinguevasi in elogi alla politica russa e felicitavasi dei suoi buoni rapporti collo tsar.

Ma intanto il Governo di Alessandro III seguiva flemmaticamente, passo passo, la via per la quale, secondo gli intenti ed i sogni di tutti gli uomini di Stato russi, il grande impero moscovita deve arrivare sino alle Indie inglesi.

Assicurasi che lo tsar intanto si recherà a Merv e vi riceverà gli emiri di Khiva e di Bokara e — soggiungesi — si susciteranno contemporaneamente gli entusiasmi russofili sino ad elettrizzarne anche i turcomanni che abitano presso la frontiera dell'Afganistan.

La Commissione d'inchiesta Parnell-*Times*.

Questa Commissione — per la cui costituzione si levò vivissima la discussione nella Camera dei Comuni e durò acre polemica nei giornali inglesi — si è adunata per la prima volta a Londra il 17 corrente. Essa, è cosa risaputa, venne incaricata di procedere ad una inchiesta sulle accuse formulate dal *Times* contro parecchi membri del partito irlandese.

Ne è presidente il signor Hannen, il quale dichiarò che l'inchiesta sarà condotta secondo le norme di un processo ordinario. Tocca perciò al *Times*, come alla parte accusatrice, dar principio agli atti svolgendo l'argomento delle accuse. Dopo queste toccherà a Parnell ed agli altri membri del partito, che saranno gl'imputati, lo scolparsene.

L'avvocato dei parnellisti, sir Carlo Russel, domandò tosto che tutte le lettere pubblicate dal *Times* — lettere che egli dichiara false — fossero presentate alla Commissione. Egli domandò inoltre che la Commissione volesse delegare ad una Sotto-Commissione l'incarico di interrogare Egan e tutti gli altri parnellisti d'America. Infine propose che Dillon venisse messo in libertà per tutto il tempo per cui siederà la Commissione, affinchè egli possa prendere parte libera ed attiva alla difesa del partito irlandese.

La Commissione accolse la prima domanda di sir Carlo Russel, cioè la produzione delle lettere; ma non ammise le altre due, perchè premature. Rimise tuttavia la terza, quella per la messa in libertà di Dillon, ad una nuova decisione da prendersi quando sarà incominciata la vera inchiesta.

Dopo ciò la Commissione si è aggiornata al 22 ottobre.

SPORT

Corse velocipedistiche a Saluzzo.

Il Veloce-Club di Saluzzo ha indetto per domenica, 30 settembre, uno spettacolo di corse velocipedistiche libere a tutti i soci di Società costituite e nelle quali sono indifferentemente ammessi i due tipi di macchine *bicicli* e *biciclette*. Il programma che si può avere presso la sede del detto Veloce-Club, è variatissimo, ed eleganti sono i premi consistenti in medaglie d'oro e d'argento, accompagnate da oggetti d'arte.

Se il tempo vorrà per quella ricorrenza mostrarsi propizio, non esitiamo a credere che dette corse confermeranno il brillante successo già avuto in altri precedenti.

Pugilato fra donne a Chicago.

A Chicago vennero a speciale tenzone due donne pugiliste: Mary Ann Mac Namara e Julia Perry.

Le due donne si sfidarono a una tremenda partita di pugni davanti al pubblico che, vista la specialità del caso, accorse numeroso oltre misura.

Ognuna delle due femmine pugiliste era assistita dal rispettivo fratello, e, come in tutti i combattimenti congeneri, vi era un giudice incaricato di far cessare la lotta ad intervalli perchè le lottatrici potessero riposare.

Una volta che quei demoni si trovarono in faccia l'uno all'altro, la lotta prese le proporzioni di un duello fra due tigri; i colpi si succedevano ai colpi con rabbia, con furore, a gragnuola; le faccie delle due furie erano ridotte come carne da salsiccia; la voce del giudice che s'interponeva perchè cessassero era quella di Sant'Antonio che gridava al deserto. Anzi, prendendo le mosse da quel comando di desistere, i due luciferi femminini si presero in una lotta corpo a corpo, graffiandosi, strappandosi i capelli, mordendosi, buttando schiuma dalla bocca.

Una delle due, la Perry, cadde al suolo come moribonda, colla chioma quasi tutta strappata, col volto che faceva pietà, e l'altra, la Mary Mac Namara, vincitrice spietata, afferrandola per quell'avanzo di capigliatura che le era rimasto dopo la lotta, se la trascinò dietro barbaramente per tutto il palcoscenico fra i battimani, gli urrah e il delirio degli spettatori.

La fortuna di marionettista italiano.

È morto in Paloma (America) il marionettista italiano Cologno Manconi, lasciando una fortuna che supera mezzo milione di scudi, guadagnata in quindici anni d'esercizio della sua professione.

Ultimamente il Manconi era dedito all'ubbriachezza, che gli accorciò la vita.

La morte del generale Bazaine.

Un telegramma della Stefani annuncia:

MADRID, 23. — Il generale Bazaine è morto nel pomeriggio.

Questa morte è una liberazione e la chiusa d'una penosa esistenza colpita dal disprezzo generale, dopo la disgraziata resa di Metz nel 1870.

Francesco Achille Bazaine, generale francese, ex-maresciallo di Francia, antico senatore sotto l'Impero, era nato il 13 febbraio 1811 da una famiglia che aveva antiche tradizioni militari.

Uscito dalla Scuola Politecnica, esordì brillantemente nella carriera dell'armi, guadagnandosi nel 1831 la croce d'onore sul campo di battaglia in Africa.

Nel 1837 fu addetto alla legione straniera. Combattè in Spagna contro le bande carliste e nel 1839 tornava in Africa col grado di capitano. Con tal grado prese parte alle spedizioni di Kabilia e del Marocco. Nel 1850 egli era colonnello comandante il 1° reggimento della legione straniera e nel 1855 prendeva parte alla guerra di Crimea come comandante di brigata.

Parecchie volte durante la campagna i bollettini dei generali Canrobert e Pelissier segnalarono il valore e l'arditezza del Bazaine. Dopo la ritirata dei russi egli venne nominato comandante la piazza di Sebastopoli e promosso generale di divisione. Fece altresì la campagna del Messico nel 1862 come comandante la prima divisione e poi come comandante l'intero Corpo di spedizione. Sotto il suo comando si compirono brillanti fatti d'armi contro l'esercito di Juarez.

Nel 1864 il Bazaine era elevato alla dignità di maresciallo. Rientrato in Francia, veniva posto a capo del 3° Corpo d'esercito e poi comandante in capo la guardia imperiale coll'onorificenza di commendatore della Legion d'Onore.

Quando scoppiò la guerra del 1870 tra Francia e Germania, al Bazaine venne affidato il comando del 3° Corpo d'armata del Reno. Da quell'istante egli ebbe un influsso funesto sulle vicende della guerra.

Nell'agosto egli prese il comando delle truppe riunite sotto Metz e sostenne con esse i combattimenti di Longueville e di Gravellotte.

Aveva di fronte l'esercito del principe Federico Carlo e del generale Steinmetz, che il Bazaine cercava di attirare sotto il fuoco di Metz. I sanguinosi combattimenti di Vionville, Doncourt, Rezonville, Bourg, Saint-Privat separarono l'esercito di Bazaine da quello di Mac-Mahon e bloccarono il primo colle sue truppe nelle mura di Metz. Frattanto avveniva la catastrofe di Sédan, ed il Bazaine poco dopo capitolava a Metz con un considerevole nerbo di truppe che si calcola ascendesse circa 170,000 uomini.

La resa di Metz (27 ottobre), più ancora che Sédan, fu il colpo che abbattè la Francia. Dopo questa capitolazione, per la quale fu sospettato di intrigo e di tradimento, il Bazaine riparò all'estero e di là pubblicò in propria difesa gettando tutta la responsabilità del grave fatto sul suo Consiglio di guerra. Venne poi a Parigi a sottoporsi all'inchiesta d'una Commissione, la quale, dopo esaminate le condizioni della resa, mandò il Bazaine innanzi ad un Consiglio di guerra.

Questo Consiglio era composto dal duca d'Aumale e dai generali De la Motterouge, De Chabaud-Latour, Tripier, Princeteau, Ressayre e De Malroy. Fu relatore il generale De Rivière. Dopo un lungo dibattito, che appassionò la Francia intiera per molti giorni, il Bazaine venne giudicato colpevole per tutti i capi di accusa e condannato (10 dicembre 1873) alla pena di morte previa degradazione. Però i membri del Consiglio, appena pronunciata la sentenza, firmarono un ricorso in grazia, ed il generale Mac-Mahon, presidente della Repubblica, commutò la pena in 20 anni di detenzione con dispensa dalla degradazione.

L'ex-maresciallo fu mandato all'isola Santa Margherita per scontare la pena, ma non vi restò a lungo. Approfittando delle concessioni fattegli dall'Amministrazione, la notte del 10 agosto 1874 riusciva ad evadere.

I complici della fuga, fra cui un signor Alvarez de Rull, il luogotenente-colonnello Villette, l'ex-capitano Doineau, furono condannati a sei mesi di prigione.

Bazaine riparò dapprima in Italia, e poi in Svizzera, dove ricevette al castello di Arenemberg le più cordiali accoglienze dall'ex-imperatrice Eugenia e dal principe imperiale.

Più tardi il Bazaine passò in Inghilterra e poi in Portogallo e finalmente a Madrid, ove chiuse ora l'infamata sua esistenza.

Ai nostri lettori commerciali.

Per circostanze non dipendenti dalla nostra volontà avevamo soppresso da qualche tempo il Bollettino settimanale di Genova riguardante il mercato dello zuccaro, caffè, spirito, metalli, carboni e petrolio. Ora ne abbiamo ripresa la pubblicazione, migliorandola per quanto era possibile e aggiungendo qualità e prezzi che prima non si riportavano; d'or innanzi il lettore ne troverà invariabilmente la pubblicazione ogni lunedì nella solita colonna degli affari e commercio in seconda pagina.

Come ognun vede, è nostra somma cura il procurare di soddisfare i desiderii e le esigenze dei nostri benevoli abbonati e lettori.

BORSA UFFICIALE.

24 settembre.

Consol. 5 0/0 decorr. 1° luglio. — Contr. del mattino:
Colla cedola del 6.tre — Corso medio d'uff. 98 50.
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 96 33.
Consol. 3 0/0, decorr. 1° aprile — C. del matt. in cont.
Colla cedola del 6.tre — Corso medio d'ufficio 63 —.
Senza cedola — Corso medio d'ufficio 61 70.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	3 1/2	100 65 100 80	— — — —
»		100 70 100 85	— — — —
Svizzera		100 45 100 55	— — — —
Londra	4	— — — —	24 34 — 25 36 —
Id. lungo		— — — —	25 36 — 25 37 —
Germania	4	— — — —	breve 123 3/8 123 7/8
			lungo 123 5/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 24 settembre — Non possiamo passare sotto silenzio le parole del ministro Goblet nel discorso che tenne ad Amiens; accusa la politica cieca che condusse la Francia a disastri irreparabili, e quando i francesi mai sapranno radunarsi intorno alla bandiera della patria e del Governo, la Francia sarà di nuovo grande e potente, riconquistando il posto che le compete senza aver bisogno di ricorrere alle armi.

Pur tenendo conto della parte di prudenza cui occorre sempre improntare un discorso ufficiale, abbiamo intravedere un opportuno e savio consiglio che potrà arrecare il suo effetto.

Ore 12. — Esordio settimana incerta.
Rendita cont. 98 45 98 50.
Rendita fine mese 98 47 98 [illegible].

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	985 — 987 —	Ferr. Mer.	794 — 795 —
Cr. Mer.	530 — nom. —	Ferr. Medit.	649 — 648 —
Torino	787 50 787 —	Sicule	620 — 618 —
Sub.-Mil.	242 50 242 —	Veneta	180 — nom. —
B. Sconto	844 — 845 50	Esquilino	141 — 142 —
Tiberino	391 — 389 50	Fondiaria	235 — 235 —
C. Torin.	343 — nom —	Cartiere	475 — nom. —
B. Indust.	205 — nom. —	Lane	380 — nom. —

Cassa Sovv. Milano 330 50 331 50

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Chi domandi cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

SETTEMBRE: giorni 30 — L. P. 20 — U. Q. 28.
Lunedì 24 — 268° giorno dell'anno — Sole nasce 6,10, tr. 6,11 — SS. *Vergine della Mercede.*
Martedì 25 — 269° giorno dell'anno — Sole nasce 6,11, tr. 6,00 — *San Firmino vescovo.*

Associazione generale di mutuo soccorso fra sott'ufficiali, caporali e soldati. — Si avvisano i soci che la seduta di mercoledì 26 corrente sarà generale per discutere su d'una interpellanza presentata da un socio del massimo interesse sociale.

Con detta sera, essendo ultimati i lavori di restauro dei locali, si ripiglieranno le sedute ordinarie.

Società di mutuo soccorso e fratellanza fra ex-militari del Corpo reali carabinieri. — La Società è convocata in assemblea generale straordinaria alle ore 8 1/2 pom. del giorno di mercoledì 26 volgente mese per deliberare su cose della massima ed urgente importanza.

La Società sente il dovere di ringraziare caldamente e pubblicamente gli egregi personaggi, le autorità, le consorelle Società e la Stampa del loro concorso ed appoggio nel procurare che la festa della inaugurazione della bandiera sociale avvenuta il 2 del corrente mese riuscisse, come è riuscita, solenne e degna di essere ricordata con compiacenza.

Particolari sentimenti di grazie sente il sottoscritto di dovere ai [illegible] e così pure all'egregia famiglia Canonico Adelaide (via Mercanti, 9) che anche non ostante la ristrettezza del tempo, seppe con rara maestria condurre a fine l'opera della bandiera; all'egregia vedova Borello-Teresio del lodevolissimo e disinteressato servizio di vermutte nel locale sociale e per aver messo a disposizione della Società l'intero negozio.

La Società, riconoscente, diggià si recava [illegible] dimostrazione. Altri ringraziamenti sono dovuti al cav. Bernardo Segne che servì il pranzo al ristorante del Valentino.

Il presidente *Bona Sisto.*

Mercati delle Uve dell'anno 1888. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

22 settembre.

Novi Ligure. — Nebiolo mir. 108, da L. 1 80 a 2 25.
Id. Uva mista mir. 3283, da L. 1 35 a 2.

21 e 22 settembre.

Acqui. — Moscato bianco mir. 452, da L. 2 25 a 1 80.
Id. Uve nere d'ogni qualità mir. 945 da L. 2 05 a 1 50.

22 settembre.

Alessandria (1). — Uvaggio mir. 7000, da L. 2 a 1 80.

Dispacci telegrafici — 24 settembre

Alessandria. — Uvaggi mir. 1500, da L. 1 05 a 1 60.
Tortona. — Uva nera mir. 2001, da L. 2 10 a 1 75.

(1) Più mir. 515 venduti a prezzo di rapporto, mir. 1880 venduti per fuori città e mir. 932 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 80 a 1 85.

Fallimenti. — *Acqui.* — Fallimento Deflippi Giovanni: curatore confermato avv. Giovanni Caratti.
Alessandria. — Fallimento Moda Luigi: delegazione sorveglianza composta Ditta Bocchio e C., Giuseppe Trenzia, Bello e Sambucelli. Curatore definitivo confermato geometra Cettica. — Id. Gnetti Siro: concordato 20 0/0, pagabile in due rate con sicurtà.
Vercelli. — Fallimento Diglieri Angelo: chiusa verifica crediti; ammessi nove creditori per L. 5347 76. — Id. Perro Pietro: curatore definitivo confermato avv. Cesare Dalmastro.
Voghera. — Fallimento Casella Innocente: verifica crediti rinviata 2 ottobre p. v.

MERCATI.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 17 al 22 settembre 1888.

Il mercato continuò ad essere animato la scorsa ottava ed i prezzi diedero segno di fermezza. La paglia aumentò di 5 cent. al miria. Si venderono: 21,400 mir. di legna assortita, 7600 di fieno e 6800 di paglia (vendite della settimana precedente: 14,700, 5500 e 7600).

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 44	a 0 46	media	0 45 —
Faggio	» 0 38	a 0 40	»	0 39 —
Noce	» 0 38	a 0 40	»	0 39 —
Ontano	» 0 37	a 0 40	»	0 38 1/2
Pioppo	» 0 30	a 0 34	»	0 32 —
In tutto mir.: 21,400.				
Fieno	L. 0 85	a 1 00	media	0 92 1/2
Paglia	» 0 60	a 0 70	»	0 65 —
In tutto mir.:	Fieno 7600		Paglia 6800.	

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

22 settembre.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	43 —	a 43 —
Macker 4 (sdaziati)	»	119 —	» 120 —
Nazionale (sdaziato)	»	[illegible] —	» [illegible] —
Egitto Moscatado	»	27 —	» 29 —
Indie (qualità diverse)	»	42 —	» — —

Il mercato seguitò molto calmo per le qualità greggie e con offerte vantaggiose; i cristallini d'Egitto però furono sempre le qualità preferite. Attiva la richiesta nei raffinati nazionali anche per future consegne.

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	280 —	a 285 —
Portorico: fino	»	390 —	» 400 —
» assortito	»	360 —	» 375 —
» ordinario	»	345 —	» 355 —
Moka	»	410 —	» 420 —
Rio: assortito	»	340 —	» 345 —
» bello	»	350 —	» 360 —
» ordinario	»	310 —	» 320 —
» lavato	»	— —	» — —
Guatimala	»	335 —	» 340 —
Santos: bello, verde	»	Manca la quotazione	
» regolare assortito	»		
» corrente	»		
» ordinario	»		

Mercato molto attivo ed in aumento nei prezzi specialmente dalle piazze d'Havre e d'Olanda per cui si raggiunsero prezzi veramente insoliti ed insperati anche sul nostro mercato ed accettati perchè il deposito si riduce a poche qualità ed alcune di queste mancano già affatto. Sempre preferiti sono i Guatemala, San Domingo ed il Portorico con prezzi oscillantissimi.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 93/94	da L.	240 —	a 245 —
»	» 90/91	»	230 —	» 240 —
Germania	» 94/95	»	56 —	» 58 —
Americani (sdaz.)	» 93/94	»	231 —	» 232 —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 —	» 260 —

Mercato in tutta calma e vendita e affari pel solo bisogno giornaliero.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	21 25	a — —
Hebburn »	»	21 50	» — —
Newcastle Hasting's Hartley	»	23 —	» — —
Scozia	»	21 25	» — —
Cardiff: prima qualità	»	23 50	» — —
» seconda qualità	»	25 50	» — —
Cok Gareshfield	»	32 —	» — —

Il mercato durante l'ottava fu abbastanza attivo per i molti ordini delle fabbriche dell'interno; i prezzi però sono più deboli anche sui mercati inglesi, quantunque i noli siano fermi, ma questa debolezza nei prezzi è motivata dai numerosi ed importanti arrivi di carichi. Le qualità Cardiff però sono sempre sostenute.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a 45 —
Bande stagnate (cassa) IC e IX	»	29 —	» 30 —
Bronzo	»	125 —	» 130 —
Ferro: nazionale Pra	»	22 —	» 23 —
» inglese in verghe	»	20 —	» — —
» » per chiodi in fasce	»	21 —	» — —
» » per cerchi	»	21 —	» 22 —
» tondo da 3/16 a 9/16	»	25 —	» 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	» 28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 —	» 7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	38 —	» — —
Rame in pani inglese	»	125 —	» — —
» vecchio	»	130 —	» 135 —
» in foglie (al chilo)	»	210 —	» 220 —
» giallo in foglie (al 100)	»	120 —	» 130 —
Stagni in diverse forme e qualità	»	215 —	» 230 —
Zinco in pani e leghe	»	48 —	» — —
Ghisa Scozia	»	6 50	» — —

Anche in questa settimana manca la relazione dell'andamento del mercato, ma dai prezzi si può arguire che è invariato.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	23 —	a — —
» in casse	»	6 75	» 6 80
Benzina in casse (sdaziata)	»	28 —	» 29 —

Mercato sempre sostenuto, con domande attive dall'interno e per l'esportazione. Gli affari per le casse furono abbastanza importanti, limitati invece furono pei barili.

A CARMAGNOLA

I.

(LIMORTIVO) — Il Piemonte celebrò in questi giorni parecchie feste, non chiassose, no, ma serie. A Biella, inaugurandosi il monumento a Quintino Sella, si parlò dell'uomo politico, ma più che dell'uomo politico si parlò delle alte qualità intellettuali ch'egli aveva; a Magliano d'Alba si onorò la veneranda figura del Troya, uno dei più benemeriti dell'educazione italiana; a Carmagnola si festeggiò la conversione in governativo di un vecchio convitto stato finora civico. Nell'uno e negli altri luoghi la preoccupazione fu una sola: un pensiero al passato; un pensiero all'avvenire. Quello che i vecchi vollero lo vogliamo anche noi.

È un ideale a cui tendiamo tutti. E diciamo tutti nel profondo del nostro cuore, e con tutta l'apparenza di scetticismo che ci circonda diciamo tutti:

Tu solo, pensa, oh ideal sei vero!

E l'ideale è quello di creare nel nostro paese una educazione superiore, di valere quanto gli altri, e, se possiamo, più degli altri. Siamo deboli ancora, ma riusciremo nel nostro intento con una pertinacia che non parrà dono delle nazioni latine, ma che fu e sarà dono dell'Italia nuova.

Le tradizioni non si perdono.

* * *

La conversione d'un liceo da comunale in governativo dovrebbe sembrare una cosa di poco momento. Eppure fu un avvenimento. Perchè? Carmagnola era giustamente orgogliosa dei suoi precedenti; Carmagnola aveva speso per l'istruzione, e da secoli, somme ingenti; Carmagnola aveva dato al paese uomini superiori. Mancarono i mezzi e dovette intervenire l'aiuto del Governo. Ma, nel domandare questo aiuto, s'aveva avuto una paura. L'Italia prendendo sotto il suo patrocinio le vecchie scuole di Carmagnola, saprà conservarle quel carattere per cui si segnalarono, saprà darci uomini del valore di quelli che essa ha dato? Carmagnola cedendo le sue scuole al Governo italiano, verrà meno a se stessa?

Necessità da una parte, fiducia dall'altra consigliarono la conversione delle scuole.

* * *

Osservammo stamane quali erano gli uomini intervenuti alla festa. Vedemmo il Parlamento rappresentato dal senatore Lovera, prefetto di Torino; dai deputati Berti, Morra, Chiapusso, Badini-Confalonieri; il municipio di Torino dall'avv. Sineo; la provincia dal cons. avv. Giuseppe Adamino e dall'ing. Lionne; ma quello che più importava, in una circostanza simile e senza intenzione d'offesa ad alcuno, era il vedere quanti e quali erano i reduci del convitto civico di Carmagnola. Notammo, fra coloro che erano stati professori o allievi, il cav. Felice Danco, preside del nostro liceo Gioberti, ammiratore e commentatore dell'Alfieri; il professore Cossavella, tanto benemerito dell'istruzione pubblica in Cuneo; i due fratelli Giuseppe e Antonino Parato, che tanto s'adoprarono per rendere agevoli, semplici e serii gli studi; il commendatore Gioda, nostro provveditore.

E tutti, nella loro riconoscente reminiscenza, ricordavano i vecchi professori e patroni, e segnalamente il Cagnassi, che distribuiva i libri ai giovani poveri, e aveva mente così larga e aperta che era consiglio ed ausilio a professori e studenti; il Raineri, la cui mente non si esplicò in tutta la sua potenza, ma fu vasta come quella d'un Gioberti o d'un Rosmini e d'un presente, Domenico Berti.

* * *

Naturalmente tutta Carmagnola doveva concorrere a quella festa. Il sindaco, cav. Giuseppe Cocchi, gli assessori Angonoa, Vallè, Mellino, Cortassa, erano tutti presenti col segretario comunale cav. Romiani, che fece tutto il possibile per ottenere quello che Carmagnola desiderava ottenere. V'erano poi le rappresentanze delle Società operaie e militari; la Società del Tiro a segno nazionale; la Società operai di San Bernardo; la Società dei militari in congedo; la Società dei Veterani; la Società operaia.

A titolo d'onore, dovremmo ancora citare i membri del Comitato organizzatore della festa. Ma essi siano contenti dell'opera buona che hanno fatta e perdonino al *reporter* se non cita i loro nomi.

* * *

Il ministro Boselli, benchè non fosse troppo bene in salute, venne da Cumiana in vettura, arrivò verso le undici del mattino, e fu ricevuto nella gran sala municipale non cogli omaggi che sogliono farsi al ministro, ma col rispetto che si ha per la persona. Piacque assai il vedere che Boselli e Berti, ministro ed ex-ministro, erano in eccellenti relazioni.

Giunto il ministro, s'andò alla chiesa di San Filippo, addobbata per la circostanza. I giovani del collegio portavano l'antica bandiera del collegio civico e la nuova bandiera del liceo governativo. Le due bandiere, per desiderio espresso dal ministro, dovevano andare congiunte, non ci doveva essere separazione fra il vecchio ed il nuovo.

L'ing. Lionne, con un felicissimo discorso, ringraziò il ministro a nome del Municipio per la pronta esecuzione data alla conversione del liceo. Ricordò che l'antecessore del Boselli aveva intrapreso un'opera che con squisita gentilezza il Boselli inaugurava. Da ciò i Carmagnolesi traggono i più lieti auspicii e le più fondate speranze per le sorti e pel futuro andamento della loro istituzione.

L'ing. Lionne, ricordando tutti gli antecedenti di Carmagnola, rispetto all'istruzione pubblica, notò come essi risalgano al secolo XVI. Passarono i secoli, ma si mantiene sempre in Carmagnola, e si trasfuse l'amore ed il rispetto per ogni sorta di studi.

Parlò quindi dei fratelli Careno, del Bertini, del Peyretti, del Cantù. E, non volendo accennare ai vivi, disse del Collegio di Carmagnola queste nobili parole:

« Noi Carmagnolesi non crediamo di presumere troppo di noi stessi dicendo che pochi licei in Italia possono stare a fronte di questo nostro per il numero ed il valore dei giovani studiosi da esso usciti.

« I nostri padri diedero all'Istituto un efficace e retto indirizzo. Manteniamo in esso alta e serena la libertà dello spirito, morale il costume e gli studi classici, coltivati con diligenza non comune. Aggiungiamo a tutto questo un sentimento sincero per la Monarchia nazionale e per il rispetto alla legge.

« Ma se l'indirizzo era quale voi dite, e se i risultati erano felici, ci si dirà, perchè festeggiate ora il passaggio del vostro Istituto ad altre mani e perchè invocate l'ingerenza governativa? »

E, rispondendo a questa domanda, l'ingegnere Lionne manifestò una piena fiducia nel Governo, il quale verrà meno tutte le forze morali che sono pronte a lavorare con lui nella grande opera della educazione nazionale. Citò le parole con cui l'ex-ministro Coppino sostenne le ragioni di Carmagnola in Parlamento. Disse di quanto fece il Berti, e di quanto fece il Carmagnolese Guglielmo Baldessano, legando alla sua città nativa una eredità pel solo scopo di promuovere in essa l'istruzione pubblica. Invocò la mutua confidenza di Governo e Municipio. Il Municipio di Carmagnola, confidando al Governo le sue scuole, non intende nè ad un distacco, nè ad un abbandono; è soltanto un sacro deposito; il Governo lo custodirà con quello spirito che i nobili ideali della Italia moderna suggeriscono.

Questi ideali sono: grandezza della patria, amore proprio di essa; indipendenza della mente, studio profondo delle lettere, della scienza e della storia nazionale.

All'elevato discorso dell'ing. Lionne rispose con eguale elevazione il ministro Boselli. Altri discorsi di ugual natura si pronunciarono dopo il pranzo nel refettorio dell'antico convento dei Filippini. Altre funzioni commoventi ebbero luogo. Le riferiremo in altro numero.

La dogana italiana e gli scambi commerciali coll'Inghilterra

Londra, 20 settembre.

(NICK-BOTTOM) — Una lettera indirizzata al *Daily News* da Siena ha chiamato l'attenzione del pubblico sulle vessazioni inutili delle dogane italiane a danni degli speditori di pacchi postali.

Il regolamento dice che si deve dichiarare sulla parte esterna del pacco il genere del contenuto. Ogni bravo galantuomo ha il diritto di supporre che una simile dichiarazione debba essere più che sufficiente a garantire la sua buona fede ed a calmare gli scrupoli delle signore guardie daziarie. Almeno qui accade così. Ma così pare invece non accada in Italia, ove le autorità m'hanno tutta l'aria di voler intralciare, colle loro inutili pedanterie burocratiche, le più semplici operazioni commerciali.

Io, per esempio, posso parlare per esperienza, e con me può parlare anche l'egregio Roberto Stuart, il quale ha fatto in certo qual modo la figura di quel tal dottore francese che inventò la ghigliottina. Lo Stuart propose, propugnò ed ebbe la soddisfazione di veder portata ad effetto una sua bella idea, quella cioè di istituire un banco speciale nell'Esposizione italiana per lo smercio dei prodotti italiani spediti per pacco postale, volendo con ciò [illegible] di commercio assai utile pei due paesi, ma utilissimo per l'Italia, che produce una quantità di cose da potersi benissimo spedire in pacco postale, e che qui si venderebbero assai. Ma per essere buona, bisogna anche trattar bene.

Lo Stuart mi pregò un giorno di spedirgli per pacco postale alcuni suoi *gilet* di tela. Mi sono fatto un dovere di scrivere, tanto in italiano che in inglese, che il pacco conteneva oggetti di vestiario. Lo credereste! Giunto il pacco in Italia, la dogana gli appioppiò un dazio di 30, (sic) trenta lire.

Le autorità doganali, neanche se lo facessero a bella posta, potrebbero riuscire tanto bene ad impedire che il commercio fra l'Italia e gli altri paesi prenda piede.

E dire che vi sono degli ingenui negozianti e produttori nazionali che, in vista della guerra di tariffe tra la Francia e l'Italia, cercano di aprire nuovi sbocchi al commercio nostrale. Poveretti, hanno la dogana italiana che protegge i loro interessi incaricandosi di mettere la gente di malumore!

La quistione vinicola e la quistione universitaria *in Sardegna.*

Cagliari, 18 settembre.

(PIRISCU) — È qui giunta la notizia che un gruppo di capitalisti piemontesi e lombardi si è formato allo scopo di acquistare, per un valore di trenta milioni di lire, vino delle Puglie e della Basilicata del prossimo raccolto per adoperarlo in taglio di vini dell'Alta Italia ed esportarlo quindi in Francia, nonostante la guerra di tariffa.

La notizia, si dice, ha prodotto buona impressione nei paesi che il gruppo in quistione vuole favorire. E si capisce. Dove però non ha prodotto buona impressione è qui nell'isola nostra, che si vede sempre dimenticata o lasciata da parte.

Ancora quando si trattò di far grossi acquisti di vino per spedire alle cosidette nostre colonie africane, si pensò alla Puglia, alla Sicilia, ma alla Sardegna no. Parrebbe quasi che per la povera nostra terra si voglia seguire un sistema di prestabilita esclusione o dimenticanza ogniqualvolta occasione si presenti di giovarle in qualche maniera, e non la si ricordi che allorquando si tratta di mandarvi funzionari pubblici in prova o in punizione, coatti e galeotti.

I vini sardi, è cosa ormai stabilita e fuori discussione, hanno dei seri vantaggi, tanto per qualità che per prezzo, sui vini pugliesi, siciliani, ecc.; se hanno una ragione di demerito, la è quella di essere poco conosciuti, causa l'infingardia dei loro produttori che poco o nulla si curano di farli apprezzare come meritano. E ce n'è di buoni tanto da taglio che da pasto. Perchè dunque non si vorrà dedicare qualcuno dei [illegible] milioni anche in acquisto dei vini nostri?

Anche in Sardegna c'è pletora di prodotto, e le cantine sono rigurgitanti del raccolto dello scorso anno, non potuto esportare in Francia; anche in Sardegna la vendemmia imminente sarà di una abbondanza straordinaria e tale che mancano locali e recipienti a contenerla; anche in Sardegna si è sotto la jattura del regime doganale vigente coi nostri vicini d'oltre Cenisio; perchè dunque non si pensa anche a lei? Essa ha diritto a miglior trattamento, soprattutto in considerazione delle sue condizioni economiche, ridotte disperate dalla grave crisi che, per lo sfacelo bancario d'un anno e mezzo fa, incombe tuttavia in tutta la sua terribilità su ogni sua fonte di ricchezza.

* * *

Altra questione di seria importanza per la Sardegna è quella della Università.

In ognuno dei due capoluoghi di provincia dell'isola, ne esiste una. Ed è giusto riconoscere che il Comune e la Provincia, tanto di Sassari che di Cagliari, dedicano cure e sacrifici perchè gli studi universitari meglio rispondano alle esigenze e allo indirizzo scientifico dei tempi nuovi. Hanno ottenuto il pareggiamento alle Università primarie.

Ma il pareggiamento non farà mai delle Università di Cagliari e di Sassari due Università di primo ordine, rispondenti cioè interamente ai bisogni dell'insegnamento. L'inferiorità e l'insufficienza infatti sono troppo avvertite dagli studiosi nostri, i quali sono obbligati a ricercare il necessario complemento nelle Università del continente.

È certo che la Sardegna, specialmente per il suo isolamento, abbisogna d'un corso di studi superiori di primo ordine. Questo si comprende e si ammette da tutti. Lo stesso ministro della pubblica istruzione, onorevole Boselli, col quale recentemente ebbe a conferire in proposito un professore del nostro Ateneo, è convinto della necessità d'istituire nell'isola una Università di primo ordine, e al riguardo si mostrò animato dalle migliori e più benevoli intenzioni, pronto a convertire tali intenzioni in fatti ove intervenisse un accordo fra le due nostre provincie, assurdo essendo pretendere che lo Stato mantenga due Università di primo ordine in Sardegna.

Su questo accordo però cominciano le difficoltà. Pare che nessuna delle due provincie voglia rinunciare a esser sede di Università, disposta meglio a profondere quattrini in sussidiare un corso di studi che non corrisponderà mai completamente ai bisogni, anzichè, con qualche sacrifizio del cosidetto amor di campanile, facilitare l'attuazione delle idee del ministro, che vuole dotare la Sardegna d'una Università eguale a quelle di Torino, Padova, Napoli, ecc.

L'accordo che si richiede sta in ciò: che le due provincie si dividano razionalmente le facoltà dell'Università unica che si dovrebbe fondare, eliminando ogni ragione a dispiaceri, rivalità, invidiuzze, che sarebbero proprio fuori luogo e malintese.

Si può sperare che intervenga questo accordo desiderato ed atteso dall'on. ministro della pubblica istruzione non solo, ma da quanti hanno a cuore il vero decoro e il vero interesse dell'isola?

Hoc est in votis.

Croazia e Dalmazia

UNA PROPOSTA D'ANNESSIONE.

Fiume, 14 settembre.

([illegible]) — Sono trascorsi ventisette anni dacchè per le verdeggianti alture, per le incantevoli riviere e per le città della Dalmazia echeggiò selvaggio il grido: *Morte all'italianità!* Ventisette anni passarono, rapidi come la folgore, vandalici come l'avaro, funesti come il castigo di Dio, sopra questa terra che albergava un dì un popolo gagliardo e leale, un popolo il di cui passato è un'epopea di gloria e la cui storia, invidiabile, vanta venti e più secoli di vita avventurata.

Sei lustri non sono ancora trascorsi da quando dalla Croazia partì il verbo che doveva dividere in due opposti campi i Dalmati. « Via i Grumelli italiani; via la canaglia avventuriera, in mare con essa, » si gridava allora e si grida adesso — e dalle case alle piazze, da queste nelle scuole, nelle chiese, nella Dieta, nei pubblici uffici, ovunque, il grido minaccioso va sempre ripetendosi con insistenza maggiore.

Divisa la Dalmazia in due partiti — croati-annessionisti l'uno che vuole unirla alla Croazia, italiano-autonomo l'altro che tende conservarle la sua civiltà latina ed il suo nome — la lotta più tremenda s'impegnò fra loro. Qui il croato, fatto baldanzoso dall'aperto appoggio del Governo, darsi ad un'orgia selvaggia e satanica, tentando demolire la prisca grandezza per innestarvi una nascente e molto discutibile civiltà; là l'italiano, fatto fiero dalla santa causa del suo diritto, lottare lealmente intorno la propria bandiera in difesa dell'avita civiltà, della lingua e del nome immacolato lasciatogli dai padri suoi. E la lotta procede furiosa, ed il piccone atterrò molto e molto. Presentemente il vero dalmato, che si è visto strappare a brandelli la propria bandiera e che sta ora alla breccia colla sola asta, ora il vero dalmato, dico, è soddisfatto, perchè nel campo nemico regna la discordia più completa.

In nome dell'annessione della Dalmazia alla Croazia, in ventisette anni di lotta si riuscì a rendere barbare quasi tutte le scuole della Dalmazia; in nome di questa annessione l'altare divenne tribuna politica, e il sacerdote sfegatato agitatore; in nome di questa annessione la discordia s'introdusse nelle famiglie, il padre odia il figlio, il figlio il padre, il sentimento religioso vien meno, la licenza e l'immoralità trionfano e un fitto velo di barbarie offusca oggi il terso cielo che vide nascere Tommaseo, Paravia, Boscovich, Gondola, Diocleziano, il padre di Marco Polo e mille altri grandi che diedero alla scienza, alle arti belle e militari illustri cultori.

In nome di questa annessione si sparse del sangue, si calunniò, si avvilì tutto quanto vi è di bello, tutto quanto d'intelligente vanta la Dalmazia. E a che pro tanto scempio quando l'annessione non sarà effettuata, perchè essa è una questione puramente accademica?

* * *

I capi del partito croato della Dalmazia, la maggior parte preti che predicano il più feroce odio nei loro giornali contro l'Italia e che fomentano continuamente le masse rurali contro gl'italiani, dopo tanti anni di lotta, creduta matura la cosa, tennero, tempo fa, una grande radunanza per decidere definitivamente l'annessione della Dalmazia alla Croazia. Erano presenti diciotto membri — tutti deputati della Dieta dalmata e sei rappresentanti la Dalmazia al Consiglio dell'Impero. — Presiedeva il dottor Claich, italianofobo sfegatato e capo supremo del partito clericale-croato. Da secondo presidente fungeva il dottor Bulat, il terribile mangiatore di chioggiotti che al *Reichsrath* tanto calunniò questi intrepidi pescatori da costringere i Governi austriaco ed italiano a tenere delle conferenze a Gorizia; il Bulat poi è una nullità assoluta; dico di aver fatto le fucilate per l'Italia a Padova, e ora è opportunista-clericale e persecutore dei sudditi italiani come podestà di Spalato.

Nella seduta di questo club croato, un prete di nome Bulich, che fu uno dei capi dell'ultimo pellegrinaggio slavo a Roma, propose di inviare all'imperatore una deputazione con un indirizzo domandando che la *Dalmazia venga incorporata alla Croazia.* Non lo avesse mai fatto: il dottor Claich, il sommo pontefice dell'unificazione slava sino a ieri, panslavista-opportunista-clericale-liberale, sorse furibondo a protestare contro la proposta, dicendo queste precise parole: « Fui, sono e resterò opportunista, e come tale « nel modo più energico mi oppongo all'unione della « Dalmazia alla Croazia, anzi lascio la maledizione « ai miei figli, ai miei discendenti, se questi mai si « adopereranno per l'unione. »

Con tutto ciò, la proposta, dopo una accanita discussione, fu accettata con voti *dieci* contro *otto*.

Tale voltafaccia del capo del partito croato della Dalmazia gettò la più completa confusione nelle file. La Stampa croata ne è addirittura furibonda; si grida al tradimento, si fa di tutto per rendere impopolare quest'uomo. È da notare che il Claich fu anche deputato alla Dieta di Zagabria, ed egli pure sottoscrisse l'indirizzo all'imperatore per l'annessione fatto nell'anno 1877 e quelli anteriormente redatti negli anni 1861 e 1870.

È strano questo contegno nel Claich; sta bene, così le utopie unionistiche de' suoi consenzienti politici con questa nuova doccia fredda si calmeranno un po', e la povera Dalmazia avrà forse un tantino di pace. Sono ben incomprensibili questi grandi uomini del mondo slavo! In Croazia Strossmayer, in Dalmazia Claich. E sono pur questi due uomini congiunti da interessi ed aspirazioni comuni; la differenza, certamente, sta nella loro posizione finanziaria. Strossmayer passa per un riccone, Claich vive di pensione e di quanto gli fruttano i posti procuratisi col partito del quale è il capo.

Povera Dalmazia!

Il XX settembre a Marsiglia

Marsiglia, 21 settembre.

(*Deppello*) — L'anniversario del ritorno di Roma a capitale d'Italia è stato celebrato quest'anno dal Comitato della Stampa con una solennità maggiore ancora degli anni precedenti, solennità che maggiormente rendeva importante la presenza del R. console generale cav. Simondetti, il quale ha voluto accettare la presidenza del banchetto.

La sala massima del *Grand Hôtel de Marseille*, nella quale erano imbandite le mense, offriva un aspetto veramente imponente, e attorno all'immensa tavola di 40 coperti, ornata di fiori, in mezzo alla quale sventolavano i colori italiani, i convitati si riunivano alle 7 1/2 di sera per festeggiare la patriottica commemorazione.

Il presidente del Comitato, ceduto al R. console generale il seggio della presidenza, invitava i convitati a prender posto, offrendo al cav. Piraino, direttore di quest'Agenzia di navigazione, il posto che il vice-presidente, signor Bastogi, aveva voluto cedere per deferenza al più eminente fra gli invitati della colonia. Venivano in seguito i due vice-consoli signori Bocconi e Avati; il signor Buchi, capo-transito alla N. G. I., i dottori Batigne e Rossi, medici del Comitato; i signori Bianchetti, Samonini, Osnago, Cattorini e molti altri invitati che alternavano i membri del Comitato della Stampa, ed i soci aderenti alla sala di lettura.

Primo pensiero dei convenuti fu di spedire al presidente del Consiglio dei ministri, quale rappresentante del Governo del Re, il seguente telegramma:

« Il Comitato della Stampa italiana, i soci aderenti ed i membri della colonia commemorando, sotto la presidenza del R. console generale, il fausto anniversario dell'unificazione d'Italia, mandano un caldo saluto alla gloriosa capitale ed esprimono al Governo del Re i loro fervidi voti pel costante sviluppo della prosperità nazionale. »

Allo sciampagna il presidente del Comitato della Stampa aprì la serie dei discorsi con poche parole di benvenuto al nuovo R. console Simondetti, che volle colla sua presenza rialzare il prestigio della patriottica solennità, ed ai convenuti per lo splendido attestato della comunione di sentimenti che si riuniscono attorno al rappresentante del nostro Governo, sentimenti di fratellanza, di solidarietà fra tutte le classi della colonia, di amore indelebile verso l'Italia! Ringraziò poi i dottori Batigne e Rossi pei servigi che rendono con tanta abnegazione agli indigenti della colonia.

Il cav. Simondetti, che prese in seguito la parola, si palesò, malgrado la sua eccessiva modestia, di facile e grato eloquio. Egli espresse il sommo interesse che prende a quanto può ridondare a pro della colonia, assicurando che nulla trascurerà per il benessere de' suoi connazionali.

Parlarono in seguito assai applauditi i signori Servadio, Ridolfi ed il dott. Batigne a nome del Corpo medico, propinando all'Italia ed al suo Re, figlio del gran Vittorio, che fu insieme un gran Re ed il migliore degli uomini.

Un concerto di artisti italiani chiuse il geniale banchetto principiando colla Marcia Reale, che fu ascoltata dagli astanti in piedi, e fragorosamente applaudita al grido di: *Viva l'Italia!*

Festa agricola operaia.

Ieri fu giorno di grande solennità pel Comune di Bairo Canavese, dove si celebrò il 14° anniversario di quella Società agricola operaia. Intervennero alla festa l'on. Compans di Brichanteau; il cav. Pozza, vice-direttore degli uffici del Senato; il cav. dottore Nigra, consigliere provinciale e fratello dell'ambasciatore italiano a Vienna; il sig. Antonio Potta, sindaco di Bairo; il dott. Pricco; il dott. L. Colla; il sig. Silva di Agliè; ed altri personaggi, nonchè l'avvocato Saudino, rappresentante il giornale il *Canavesano* d'Ivrea, ed un redattore della *Gazzetta Piemontese*. Erano pure rappresentate alla festa, colle rispettive bandiere, le seguenti Società:

Operaia di Agliè, Agricola Operaia di Baldissero, Operaia di Burolo, Operaia agricola di Cascinette, Operaia di Castellamonte e di Ciriè, Agricola operaia di Cuceglio, Mutuo soccorso di Cuorgnè, Agricola operaia di Feletto, di Parella, di Pertusio, di Spineto (Castellamonte), di San Giovanni (San Martino), Operaia di Isiglio, di Rivarolo, di Salassa, di San Martino, di Torre Bairo, di Valperga, di Mocengnano (Cuorgnè), di Montalenghe, Generale operaia d'Ivrea, Artigiani di San Giorgio, Agricoltori di San Giorgio, Armaiuoli di Torino. Oltre a queste erano rappresentati dal signor Detomatis Matteo la Società Torinese di mutuo soccorso cuochi e camerieri e Cassa pensioni fra principali cuochi e camerieri. In tutto ventotto Società.

Le accoglienze avute a Bairo furono cordialissime. Gli invitati, appena giunti alle porte del paese, venivano ricevuti a suon di musica e condotti nel palazzo del cav. E. D'Emarese (il premiato fabbricante dell'*Amaro Bairo*, che si vende in tutti i caffè e spacci di liquori di Torino e della provincia), dove si distribuivano *gratis* ed *amore* coccarde tricolori, *Amaro Bairo* e vermouth. Alle 11 1/2 ebbe luogo la prima sfilata delle rappresentanze, le quali si recarono a fare la visita di prammatica al sindaco; poi, rifatta la strada, andarono incontro all'on. Compans, che giungeva dalla sua villa di Marcenasco. La seconda sfilata parve ancora più imponente perchè accompagnata, oltrechè dal suono della banda di San Giorgio, anche dal concerto delle campane della parrocchia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (100)

L'AVVENTURIERE

ROMANZO

DI

ALFREDO ASSOLANT

(1810)

PARTE SECONDA.

UN DUELLO SOTTO L'IMPERO

« Verso le tre passavo a cavallo lungo le praterie in riva al Thorion. Vicino al villaggio il mio cavallo prese, senza ch'io me ne accorgessi, il galoppo, e mancò poco non calpestasse un bambino che giocava in mezzo alla strada.

« Il bambino fuggì gridando, e la madre, che stava seminando in un campo vicino, domandò al marito:

« — Chi è quella signorina che schiaccia i poveretti e se ne va con tanta indifferenza?

« L'uomo rispose:

« — È la signorina Tiberia Dupuy.

« — Ah! è l'italiana, — replicò allora la donna con aria feroce. — Quegli italiani non hanno riguardo per nessuno. Del resto, tutta la famiglia non vale gran che. Quel grande Fenestrange mi fa paura quando salta fossi e siepi col suo cavallo nero, che pare quello del diavolo.

« — Bene, bene, non parliamo del signor di Fenestrange, — disse il marito. — Quando si parla del diavolo se ne vede la coda.

« — È ben strano ad ogni modo — continuò la donna — che abbiano fatto grazia a quel brigante che uccise tanta gente e che, si dice, non ci pensi più ad ammazzare un uomo di ciò che non pensi ad ammazzare una mosca. E dire che sua moglie può volergli bene sapendo che le ha ucciso il padre ed il fratello.

« — Zitta! ci ascoltano — mormorò il marito che m'aveva scorta attraverso al fogliame.

« A quella orribile rivelazione mi sentii venir meno. Corsi al villaggio, interrogai tutti coloro che potei incontrare: Battista, Pietro, Luigi. Nessun di loro voleva da principio parlare, ma poi finirono tutti per confessare che veramente il signor di Fenestrange aveva ammazzato mio padre, tuo fratello, ed il nonno, il procuratore-sindaco Dupuy. Oh! mamma, come mai hai tu potuto sposare l'uccisore di tuo fratello e di tuo padre?

« Dunque il signor di Fenestrange è coperto del sangue di tutti i miei ed io ho potuto ingannarmi!... io potuto!... E tu, mamma!... No... perdonami. Io bestemmio... No, tu non puoi aver torto. Morrò piuttosto di accusarti anche soltanto in fondo al cuore.

« O mia cara mamma, mia buona Clelia, compiangi la tua povera Tiberia, ma non condannarla! La mia disperazione è al disopra delle mie forze. Ahimè! Ancora un mese fa, prima del tuo ritorno dalla Spagna, quanti dolci sogni mi facevo per l'avvenire! Volevo passare la mia vita presso di voi; vi amavo entrambi... Sì, lo amavo, lo amavo tanto... Potevo sapere?

« Addio per sempre, madre mia. Perdonami, benedici la tua povera Tiberia, che ti devo tutto e che muore col dolore di non poter più, vivendo pure, far altro che renderti eternamente infelice. Conserva un lungo e dolce ricordo di lei che ti ha teneramente amata, e quando il cielo ti avrà dato altri bambini, non dimenticare, ti scongiuro, colei che, per la prima, ti chiamò col dolce nome di mamma.

« Addio... Addio... Addio... Ti abbraccio mille volte.

« TIBERIA. »

La seconda lettera era più breve. Eccola:

« Non mi odiate, signor di Fenestrange. Non sono colpevole che d'avervi conosciuto troppo tardi e di non aver potuto odiarvi. Muoio pel mio errore. Perdonatemi il dolore che vi darà la mia morte e siate sempre buono colla mia povera mamma Clelia, che vi ama tanto e che merita tanto di essere amata da voi.

« Non vi rimprovererò nulla; è il destino che ha fatto tutto. M'ha messa sulla vostra strada come ci aveva già messo mio padre e mio nonno. Non mi compiangete; che cosa posso rimpiangere io? La mia vita era spezzata; una sventura irreparabile pesava su me; cerco un rimedio a tutti i miei mali nella morte.

« Addio, signor di Fenestrange, consolate Clelia e non maledite la povera Tiberia che aveste tanto volte stretta nelle vostre braccia e che aveste anche qualche volta chiamata col nome di figlia. Essa vi ha troppo amato!... »

Colpita al cuore da quella grande disgrazia, Clelia fu colta da una febbre violenta che in pochi giorni la condusse alla tomba.

Qualche ora prima di morire ella volle rimaner sola col marito; lo prese per mano e gli disse:

— Roberto, mio caro Roberto, non ho più che poche ore da vivere, lo sento, e muoio col dolore di lasciarti solo al mondo. Ti amavo quanto è possibile di amare, e avrei voluto seguirti nell'eternità. Dio non m'ha permesso d'essere felice. Noi portiamo, tu ed io, la pena d'una orribile fatalità. Non siamo noi che abbiamo fatto il nostro destino, ma abbiamo dovuto subirlo. Non mormoriamo contro la Provvidenza; accettiamo, rassegnati, i suoi decreti. Amico, ti amo!... Abbiamo avuto otto mesi di felicità perfetta; di che potrei lagnarmi? Quando non ci sarò più amami sempre, ama sempre la tua povera Clelia, che t'adorava tanto, che non ebbe mai un pensiero per altri che per te. Chissà che non siamo un giorno riuniti e felici in un mondo migliore! Vado intanto a raggiungere la mia povera Tiberia! Fammi seppellire nella modesta tomba...

Parlava ancora e Roberto vedeva già impallidire e spegnersi a poco a poco la fiamma della sua vita. Il suo viso tanto bello e dolce finì per coprirsi delle tenebre della morte. Un ultimo bacio all'adorato marito e Clelia spirò.

Da quel giorno Roberto visse solo, triste, cupo, disperato. Fu soprannominato il *selvaggio* e gli furono attribuiti tutti i più strani ed i più orribili delitti. Egli sprezzò sempre la credulità pubblica, ma approfittò della paura che ispirava per vivere in pace nella sua cara solitudine.

Diede al Comune di Neuvic la foresta di Fenestrange, riserbandosi soltanto il diritto di cacciarvi tutto l'anno. Che gl'importavano le ricchezze? Non aveva bisogno che di pace e di solitudine, e per vivere Grangeneuve gli era più che sufficiente. Conservò tuttavia il castello di Fenestrange, ma fece abbattere le torri ed i fabbricati principali onde divenisse inabitabile. In mezzo a quelle rovine pose la tomba di Clelia e di Tiberia, e qualche volta, la notte, andava, solo, a visitarla.

Visse lunghi anni, e la sua morte fu strana come fu strana la sua vita.

La mattina del 15 gennaio 1837 partì dalla sua casa di Grangeneuve verso le sette annunciando ai suoi servi che andava a caccia al lupo. I servi tentarono trattenerlo, perchè la neve era alta e le strade in pessimo stato; l'intrepido vegliardo (Fenestrange aveva allora novantatre anni) si ostinò a partire solo, bene armato di fucile e di pistole. Nessuno lo rivide più vivo.

L'indomani, in riva al Thorion, ai piedi del castello di Fenestrange, fu ritrovato il suo cadavere accanto a quello del suo cane ed a due di enormi lupi da lui uccisi. Tutte le sue armi erano scariche; era morto combattendo, come aveva combattuto per la sua vita.

FINE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA

MILANO - Via Broletto, 35, vicino alla Chiesa di San Tommaso - MILANO

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con medaglie d'oro alle Esposizioni di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883 — Bruxelles 1880 Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense.

Il ***Fernet-Branca*** è il liquore più igienico e l'anticolerico il più esperimentato da oltre venticinque anni con progressivo e veritiero successo tanto in Europa quanto nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa, raccomandato da Celebrità Mediche, da Municipii ed usato in moltissimi Ospedali.

Prevenire le indigestioni e guarirle, senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi è base di un continuato benessere fisico e morale. Tale scopo precipuo si ottiene coll'uso del ***Fernet-Branca.***

Questo liquore, che si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè, è composto di ingredienti vegetali innocui, e dà una bibita gradevolmente amara.

Esso è il miglior surrogato a quanti liquori amari si conoscano, e la sua azione specifica si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, di migliorare gli infarti cronici del fegato e della milza, e torna molto utile a coloro che vanno soggetti ad antichi incomodi emorroidali. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e guarisce in poche ore quel malessere prodotto dallo spleen (paterna d'animo), nonchè il mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza; e diluito nell'acqua, negli eccessivi calori estingue perfettamente la sete. Per gli ipocondriaci, che sono generalmente disturbati da nausee, da vomitazioni ed eruttazioni, l'uso del ***Fernet-Branca*** è una vera panacea, e molti medici accreditati lo preferiscono da tanto tempo a tutte le tinture medicinali che si usavan sempre per guarire simili incomodi.

L'esperienza ha dimostrato, ed autorevoli certificati lo attestano, come il ***Fernet-Branca*** sia un efficacissimo vermifugo tanto per i ragazzi che per gli adulti, e preso nelle dosi indicate è il più sicuro rimedio per prevenire e per guarire ogni sorta di febbre, che non sia infiammatoria, e massime quelle prodotte dall'aria malsana nei luoghi paludosi.

Le qualità eminentemente toniche e calmanti rendono, più che utile, necessario questo liquore, per chi soffre il mal di mare, ed ogni viaggiatore dovrebbe farsi corredo di tale balsamico liquore, ed il certificato dell'Ufficiale Sanitario della Società di Navigazione Adriatico-Orientale, che pubblichiamo, ne è la prova più palmare.

Ove poi il* FERNET-BRANCA *spiega la sua ammirabile e sorprendente azione, e che dovrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del Colera morbus.

***Nessun'altra specialità ebbe finora l'onore di certificati medici e dei Municipii, mentre il* FERNET-BRANCA *fu nel 1865, 1866, 1873 e 1884-85 moltissimo usato ed encomiato, quando il Colera infestava le Marche, Ancona, la Sicilia e le provincie di Napoli, Genova e Cuneo ed ultimamente Milano e Provincie, ed i certificati che furono rilasciati testimoniano l'utilità del* FERNET-BRANCA, *per cui vuolsi chiamare* ANTICOLERICO.**

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un carattere ufficiale.

CERTIFICATI MEDICI.

Fernet-Branca — Vermifugo-Febbrifugo.

Milano, il 25 febbraio 1865.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai signori fratelli Branca ... [illegible]

Dott. Benedetto Nappi, nell'Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1865.

Signori Fratelli Branca, Milano. [illegible]

Fermo, addì 15 giugno 1865.

Il sottoscritto dichiara che aveva nel suo corpo un essere parassito che gli rendeva [illegible] alcune volte il FERNET-BRANCA, fabbricato in Milano dai signori Fratelli Branca nella sua purezza, dopo alcuni giorni ne uscì della lunghezza di un metro e mezzo, e così restai perfettamente ristabilito.

In attestato della pura verità, rilascia il presente certificato a favore dei sullodati Fratelli Branca.

Il Capitano del 24° fanteria De-Rossi.

Stazione di Mianzè, [illegible] 1865.

Ch. signori Fratelli Branca e C., Milano. [illegible]

Cassino Quintino, capo-stazione.

Stazione di Mianzè, il 6 novembre 1865. [illegible]

Fernet-Branca — Mal di Mare.

Comune di Ancona, 13 febbraio 1871.

Il sottoscritto ufficiale sanitario a bordo del piroscafo [illegible] della Società di Navigazione Adriatico-Orientale dichiara e certifica [illegible]

Dottor Antonio Tamburini.

Visto per la presente firma, Il ff. di sindaco: F. Mattaucci.

Fernet-Branca — Digestivo-Ricostituente.

Padova, 19 agosto 1860. [illegible]

Trani, 22 agosto 1867. [illegible]

Dott. A. Nasola.

Verona, 7 ottobre 1867. [illegible]

Dott. P. Salvatori Castelli.

Estratto dalla **Gazzetta Medica Italiana**, Milano, 8 agosto 1872. [illegible]

CORRISPONDENZA

Intorno al farmaco liquore FERNET-BRANCA. [illegible]

L'amico vostro, dott. Stramatio.

Fernet-Branca — Anticolerico.

Napoli, [illegible] 1865. [illegible]

Bergamo, [illegible] [illegible]

Roma, 20 novembre 1884.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevo, essendo presidente della **Croce Bianca**, 100 [illegible] del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, e quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'esperienza fu noi [illegible] che il vostro FERNET-BRANCA è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questo si presenti in forma benigna. Lo saluto cordialmente.

Devotissimo Rocco De Zerbi.

Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Fermo, addì 31 maggio 1865. [illegible]

Il luogotenente Vanio. — Il capitano De-Rossi.

Venezia, 17 settembre 1867.

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore medico, Dott. Vela.

Guardarsi dalle contraffazioni

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di vero Fernet-Branca, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* FRATELLI BRANCA e C., *che la capsula munita del timbro a secco col nome* FRATELLI BRANCA e C. di MILANO *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi ellittici di color giallognolo contenenti le parole FERNET FERNET BRANCA BRANCA.

PREZZO in Bottiglie da litro L. 4; piccole L. 2.

H 2854 M

Unica Concessionaria per l'America del Sud, Ditta CARLO FEDERICO HOFER e C., Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

TORINO, 1888 — Tipografia L. ROUX e COMP.